

L'analisi/1

Due debolezze nascoste dietro i muscoli

Mario Del Piero

Trentacinque diplomatici (e funzionari dell'intelligence) russi espulsi dagli Usa; nuove sanzioni economiche; la promessa di promuovere una rappresaglia con strumenti clandestini che non possono essere rivelati. A poche settimane dalla fine del suo secondo mandato, Obama ha deciso di rispondere duramente agli atti di cyber-terrorismo che si asserisce Mosca abbia promosso per condizionare l'andamento delle elezioni americane, danneggiando non solo Hillary Clinton ma anche numerosi candidati democratici al Congresso. Da più parti si parla ormai di nuova Guerra Fredda. Come tante repliche di storie già vissute, se di Guerra Fredda si tratta - e lo storico non può che nutrire molti dubbi al riguardo - è una Guerra Fredda assai farsesca e un po' stracciona. Da un lato abbiamo una potenza che fu, la Russia, che flette i muscoli e ostenta una presunta, abile realpolitik anche per occultare le tante magagne e debolezze di cui soffre. Stiamo parlando di un paese dall'economia fragile e dipendente dai prezzi, volatili, delle materie prime e delle risorse energetiche, contraddistinto da una crescita negativa nell'ultimo biennio e con un Pil pro-capite che è oggi circa un sesto di quello statunitense.

Uno stato a potenza monodimensionale, nella quale rimane centrale se non esclusivo l'elemento militare e che, a dispetto della conclamata capacità geopolitica del suo leader, lotta per preservare il suo unico alleato mediorientale, la Siria, e con la crisi ucraina ha visto ancor più ridotta la sua sfera d'influenza in Europa orientale. Un paese, insomma, che per realizzare almeno parte delle sue velleitarie ambizioni di grandeur quasi abbisogna di disordine, per poter appunto spendere lo strumento primario di potenza di cui dispone. E che pare ricorrere ormai con frequenza al mezzo dei poveri del sistema internazionale: il cyber-terrorismo e la pirateria informatica, che hacker russi hanno dispiegato anche contro imprese e siti di e-commerce statunitensi.

Dall'altro vi è una potenza incommensurabilmen-

te superiore, qualsiasi sia il parametro utilizzato per misurarla e definirla. Una superpotenza, quella statunitense, che in questa vicenda si dimostra però anch'essa assai fragile e vulnerabile, contraddistinta com'è da un livello interno di polarizzazione e scontro che agevola ingerenze esterne capaci addirittura di condizionare le dinamiche elettorali, rischiando di inquinare, e in una certa misura screditare, la sua stessa democrazia. Gli apparati di sicurezza e intelligence mostrano a loro volta una significativa debolezza, inadeguati come sembrano essere stati nel proteggere il Paese da questi atti di terrorismo informatico. Il tutto, in un contesto in cui stando ai sondaggi crescerebbe l'ammirazione di molti americani, soprattutto repubblicani, per Vladimir Putin, uomo forte e decisionista da contrapporre - come Trump spesso ha fatto in campagna elettorale - alla debolezza e corruzione della classe politica statunitense (secondo un recente sondaggio dell'Economist, tra il 2014 e il 2016 la percentuale elettori repubblicani che giudicano positivamente il Presidente russo sarebbe passata dal 10 al 37%).

Nella rappresentazione pubblica di questo scontro di debolezze, entrambe le parti - Putin e Obama - stanno cercando di trarre il massimo vantaggio politico possibile. Si può quasi ipotizzare che la crisi attuale non dispiaccia loro. Nel caso del presidente russo, la semplice idea che egli possa condizionare il processo elettorale negli Stati Uniti gli conferisce ulteriore credibilità come principale antagonista della superpotenza statunitense e gli permette di sfruttare un'ostilità interna a Obama che - sondaggi alla mano - sembra essere oggi elevatissima in Russia. È un utile strumento di costruzione del consenso interno, insomma, con cui occultare anni di mal governo e corruzione.

Nel caso di Obama, i provvedimenti adottati contro la Russia sembrano avere anche la funzione di imbrigliare Donald Trump. Che nei mesi a venire dovrà gestire una questione politicamente delicata, sulla quale la stessa leadership repubblicana al Congresso sembra intenzionata a dare battaglia. Perché quella dell'hackeraggio russo, se confermata, rischia davvero di diventare una spada di Damocle per il presidente eletto. Che potrebbe essere utilizzata per limitarne la libertà di manovra ovvero per sabotare la sua dichiarata intenzione di migliorare i rapporti con Mosca. Ma forse, tra gli obiettivi di Putin vi era anche quello di ritrovarsi da subito con un presidente più debole e delegittimato di Obama e di Hillary Clinton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

